

LA MORTE DEL GIUSTO E LE PUPILLE DIDIO

GIANFRANCO RAVASI

Pubblichiamo il testo della lezione che Gianfranco Ravasi terrà questa sera nell'aula magna di Santa Lucia dell'Università di Bologna accompagnata dalle letture dell'Antico e Nuovo Testamento

Rilke scriveva: «La morte è il lato della vita rivolto dall'altra parte rispetto a noi. E' il lato non illuminato da noi». Ora, questo sguardo gettato nell'aldilà ha anche per la Bibbia una duplice e antitetica fisionomia. La prima è quella che intuisce quell'«oltre» come un baratro tenebroso nel quale confluisce l'estuario dell'esistenza. Così, l'oltrevita ebraico — denominato Shoal — simile a una città sotterranea ove tutte le creature umane si ritrovano in un'atmosfera di oscurità e di silenzio. E' l'area dell'assenza del Dio della vita e della luce. Qohelet-Ecclesiaste esprime in modo radicale e aspro, com'è suo costume, questa visione tradizionale: «La sorte degli uomini e quella delle bestie è la stessa; come muoiono queste muoiono quelli; c'è un unico soffio vitale per tutti. Non esiste superiorità dell'uomo rispetto alle bestie, perché tutto è vanità. Tutti sono diretti verso la medesima dimora: tutto è venuto dalla polvere e tutto ritorna nella polvere. Chi sa se il soffio vitale dell'uomo salga in alto e se quello della bestia scenda in basso nella terra?» (3, 18-21).

E' significativo, dunque, che anche la Bibbia rispetti il dubbio di coloro che, come Qohelet, ripetono le parole della poesia *Contro la seduzione* di Brecht: «Non vi fate sedurre, non esiste ritorno. / Morite come tutte le bestie e non c'è niente, dopo». La Parola sacra non è una sequenza di perfetti teoremi astratti su Dio e sull'uomo, ma è la storia progressiva di una salvezza che viene offerta nell'arco di una vicenda che comprende luce e notte, certezze e dubbi, speranza e amarezza. Ma sappiamo anche che molti pensano alla morte come se fosse quell'atto simbolico compiuto dal protagonista del *Deserto dei Tartari* di Buzzati alla fine della sua vita: «Il maggiore Drogo, consunto dalla malattia e dagli anni, fece forza contro l'immenso portale nero e si accorse che i battenti cedevano, lasciando il passo alla luce». Anche la Bibbia propone un orizzonte luminoso oltre la morte, ma lo fa secondo una prospettiva diversa rispetto a quella greca.

Due sono, al riguardo, le discriminanti. Considerata l'unitarietà psicofisica della antropologia biblica, è chiaro che la salvezza escatologica per la Bibbia non può che coincidere con la risurrezione dell'essere umano intero, nella sua unità di spirito e carne. L'immortalità greca può, invece, solo coinvolgere l'anima che, essendo spirituale, è semplice e quindi non corruttibile, come insegna il Fedone di Platone. L'altra diversità si annoda proprio attorno all'appena citata argomentazione platonica: secondo questa tesi, l'anima è metafisicamente (cioè di sua natura) immortale; per la Bibbia, invece, l'immortalità della persona non è la mera eternità, ma è la comunione con la stessa vita divina. Si tratta, dunque, di una grazia, di un dono riservato a coloro che vivono, già durante l'esistenza terrena, in comunione con Dio, nella giustizia e nell'amore. In questa luce si deve

parlare non di pura e semplice incorruttibilità ma di immortalità beata.

Il tardo libro biblico della Sapienza dichiara infatti: «Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio, nessun tormento le sfiorerà. La loro speranza è piena di immortalità». Anzi, del giusto morto prematuramente si è certi che egli, «divenuto caro a Dio, fu amato da lui e, poiché viveva fra peccatori, fu trasferito». La morte è vista, quindi, come un trasferimento dalla stanza del mondo corrotto, limitato e caduco, verso l'aula del regno di Dio, nella gloria, nella luce e nella pace divina. Anche l'orante del Salmo 16 guarda con serenità al suo futuro oltre il confine della morte: «Non abbandonerai la mia vita nel sepolcro, né lascerai che il tuo fedele veda la corruzione. Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena nella tua presenza, delizia alla tua destra per sempre». Ormai è chiaro: Dio e fedele, oltre la morte, si ritrovano abbracciati in comunione e in intimità di vita nell'eternità. Giungiamo, così, alla prospettiva neotestamentaria.

«Perché cercate tra i morti colui che è vivo?». La domanda che gli angeli rivolgono alle donne nell'alba di Pasqua ha una risposta netta nella fede cristiana: «Non è qui, è risorto!». Ora, l'Incarnazione è la condivisione reale da parte di Dio — attraverso il Figlio — della natura umana nella sua identità autentica, ossia nel limite, nel dolore e nella morte. Gesù sperimenta in sé tutta la gamma oscura della sofferenza, dalla solitudine e dal tradimento degli amici alla paura della morte, dalla lacerazione fisica nelle torture e nella crocifissione fino al silenzio del Padre («Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?»). E infine, ecco la morte e il divenire un cadavere manipolabile e inerte.

Eppure egli non cessa mai di essere il Figlio di Dio, ed è per questo che, assumendo in sé il dolore e la morte, Cristo trasforma queste realtà umane, le feconda con la sua eternità, le irradia di divino. Alla morte subentra, così, la risurrezione che trasfigura la stessa umanità di Gesù e la nostra. Dopo la Pasqua di Cristo il morire non è più uguale a prima: è percorso dall'energia vitale di Dio stesso. S. Paolo sviluppa ampiamente questa connessione radicale e decisiva tra la morte e la risurrezione di Cristo e la nostra morte e risurrezione: il nostro «corpo psichico», ossia la nostra creaturalità limitata, finita e peccatrice, diverrà «corpo pneumatico», cioè spirituale, nel senso che la nostra persona sarà aperta all'irruzione dello Spirito divino del Risorto così da essere introdotti nell'orizzonte stesso della gloria e della vita di Dio.

Come cantava Eliot nei suoi *Quattro quartetti*, l'esperienza dell'uomo è, allora, quella di scoprire l'incrocio tra il *time* e il *timeless*, tra il tempo e l'eterno, tra il relativo e l'assoluto, tra la morte e la risurrezione, tra l'umano e il divino proprio in quel momento capitale della nostra vita: «Quanto ad afferrare il punto di intersezione tra l'eterno e il tempo si tratta di qualcosa che è donato e ricevuto in un morire d'amore, durante una vita, nell'ardore, nell'abnegazione e nell'abbandono di sé». Allora, per usare un celebre verso di Pavese, «la morte verrà e avrà i tuoi occhi»; per il giusto quegli occhi non sono quelli di un mostro ma sono le pupille del suo Dio.

La duplice fisionomia dell'aldilà nell'Antico e Nuovo Testamento

Pagina 54



Il dilemma della morte tra filosofia e religione

Con le parole di Massimo Cacciari e di Ivano Dionigi (qui pubblichiamo l'introduzione) inizia stasera (ore 21) nell'aula magna di Santa Lucia il ciclo di lezioni sui classici dedicate quest'anno al tema della morte.

IVANO DIONIGI

ALLA domanda "cos'è la morte", Seneca risponde: "o fine o passaggio"; ricapitolando, con questo dilemma, tutto il dibattito sul tema e riconducendolo alle due concezioni contrapposte: da un lato quella materialistica di Democrito e di Epicuro per cui la morte era "la fine", e dall'altro quella spiritualistica, variamente declinata, di Pitagora, Platone e dello Stoicismo, per cui la morte era "il passaggio" (o anche "il ritorno", *reditus*) ad altra vita. Ma, a ben vedere, questa riduzione binaria non ci consegna un concetto univoco né di "fine" né di

"passaggio", ma conosce ulteriori polarità e divaricazioni; e, anziché definire ed esaurire le innumerevoli teorie in proposito, si rifrange e sfuma in una molteplicità di posizioni eclettiche, oscillanti e contraddittorie all'interno di uno stesso dettato non solo poetico ma anche filosofico e religioso. A rendere il percorso non lineare, accidentato e talvolta precluso contribuisce la prossimità dell'interrogativo sulla morte alle teorie o alle credenze sull'aldilà della vita.

Pertanto di questo tema, tanto centrale quanto frastagliato nella classicità, ci si dovrà rassegnare a individuare alcune delle tante percezioni, spiegazioni e "strategie di superamento".

Nella percezione dei poeti, attenti al destino individuale, la morte si manifesta nel segno del due: male per gli uni, bene per gli altri. Per tutti, comunque, un fenomeno non-naturale.

L'Achille omerico "preferisce" - così confessa al compagno d'un tempo Odisseo - "essere l'operaio di un padrone povero piuttosto che regnare sulle ombre dei morti"; in sintonia con la concezione crepuscolare che Omero ha degli uomini "simili alle foglie". L'Ifigenia di Euripide tenta di convincere il padre Agamennone che "dolcissima è questa nostra vita", che "una brutta vita è da preferire a una bella morte" e che pertanto "chi fa voti di morire, è un folle"; "male terribile è la morte" le fa eco Achille.

PER contro, al polo opposto, la stessa poesia greca teorizzava - come testimonia Sofocle, il quale riprende qui la celebre "sentenza di Sileno" - che "non nascere è la prima delle fortune, e la seconda - una volta nati - morire presto"; senza dire del topos secondo il quale "gli dei prediligono chi muore giovane". Sempre in Euripide, Andromaca, sopraffatta dal dolore, ammette che "è meglio essere morti che vivere tra i dolori"; e lo stesso Seneca tragico nel coro delle Troiane, nel timore che l'infelicità insopportabile di questa vita possa protrarsi anche dopo la morte, approda a un nichilismo apocalittico(...).

Compito del filosofo, ammoniva già Spinoza, non è né ridere né piangere, né sperare né temere, ma capire. La volontà di eliminare la diffusa concezione di nascita e morte guiderà il monista Parmenide e il suo discepolo Empedocle (...); lo stoico Seneca, per il quale la morte è un *adiaphoron*, un "indifferente" processo naturale, e pertanto "la perdita delle persone che si amano non merita maggior peso della caduta delle foglie"; tutto il contrario di Agostino che trova la morte sgradevole e contro natura. Tuttavia Seneca, in questo caso, non avverte il bisogno di fare l'avvocato difensore della natura perché essa non ha voluto per l'uomo una legge differente dalla sua: "essa decompone tutto ciò che ha formato, e forma nuovamente tutto ciò che ha decomposto" (...).

Ma questa spiegazione a base fisica non soddisfa Platone:

se la morte - egli argomenta nel Fedone - è "la separazione dell'anima dal corpo" (...). Privilegiando la "virtù" dell'anima rispetto ai "piaceri" del corpo, il filosofo conquista l'immortalità durante la sua stessa vita mortale. Rispetto a questo primato etico e filosofico della vita, secondaria resta la stessa idea di sopravvivenza dopo la morte, la quale semplicemente rimane una "grande speranza" e un rischio che vale comunque la pena correre. Questa "cura della propria morte" di Platone, tutta trasferita sul piano etico - dove non si considera "la morte come stato, ma il morire come atto" - sarà adottata da Seneca, il quale identifica la vita con la *meditatio mortis* e con una vera e propria *ars moriendi*. Di più: la vita non è che un intervallo doloroso e la morte è il vero *dies natalis* (...).

La riflessione classica sull'epilogo della vita non si è mai disgiunta da quella sulle strategie di "trascendenza della morte". Varie le forme di sopravvivenza nell'oltretomba: l'ade umbratile, l'isola dei beati, il trasferimento in altre vite secondo la dottrina della metempsicosi; soprattutto l'immortalità dell'anima, la quale tuttavia - è Seneca a dircelo



SPETTACOLI CULTURA ARTE

DIALOGHI **STORIA** **ARTE**

Un dilemma da Platone a Pavese
A la fine o solo un passaggio?

COMPRA ORO

SANTA LUCIA | Parte con Cacciari il ciclo di letture promosse dall'Ateneo

La parola dei classici

Irene Bisi

O fine o passaggio. Non lascia molte alternative Seneca per definire il grande mistero della morte. Seguendo queste due impostazioni, quella materialistica da un lato e quella spiritualistica dall'altro, Ivano Dionigi, illustre latinista nostrano nonché direttore del centro studi universitario "La permanenza del classico", inaugura stasera la quinta edizione del ciclo di letture dei classici promosse dall'Ateneo. Un appuntamento assai gradito dalla città (studenti e cittadini in genere) che in più di un'occasione non ha mancato di affollare, anche oltre il consentito, l'aula magna Santa Lucia (via Castiglione, 36) per assistere a dotte lezioni e riflessioni costruite intorno alla parola dei classici e ai temi filosofici più cari agli antichi.

E dopo aver parlato di legge, anima e divino è parso naturale, se non addirittura doveroso, affrontare un tema di per sé difficile, semmai sgradevole, come la morte, un tema di cui la tradizione classica e giudaico-cristiana dà molteplici spiegazioni e fornisce molte vie d'uscita e strategie di superamento da proiettare nell'aldilà e nell'aldiqua.

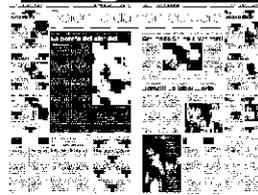
Ma anche un tema che lo studioso Dionigi considera «una risposta frontale a un presente caratterizzato da fatalità e tragicità, giorni - spiega il professor Dionigi - caratterizzati dalla dittatura delle immagini, dalla volgarità dilagante, da senti-

menti anestetizzati, tempi in cui prevalgono persone dal "pensiero corto". Con questa iniziativa - spiega - proviamo a vedere se è ancora possibile, per dirla con Empedocle, essere uomini dal "pensiero lungo"».

Compito impegnativo, affidato a testi che coprono circa dieci secoli di letteratura (da Empedocle a Platone, da Omero a Mimnermo, Catullo, Lucrezio, Seneca, Agostino fino al Nuovo Testamento) e in cui vedremo impegnati, tra gli altri, il professor Massimo Cacciari, ospite consueto della manifestazione che stasera alle 21 proporrà una riflessione filosofica sulla morte "dai presocratici ad Heidegger dal titolo *Cotidie morimur. Vivere per la morte*. Affiancato da Dionigi, il filosofo commenterà i testi interpretati da attori di altissimo livello come Sandro Lombardi (della compagnia Lombardi Tiezzi) e Galatea Ranzi, volto noto del cinema e del teatro (ha lavorato per anni con Luca Ronconi).

L'ingresso in aula magna (ma ci si potrà sedere anche in aula absidale e, tempo permettendo, nel cortile all'aperto allestito anche per i fumatori) è riservato ai possessori dell'invito gratuito da ritirare al dipartimento di Filologia classica in via Zamboni, 32. Informazioni allo 051.2998539.

L'appuntamento in Santa Lucia si rinnova la settimana prossima alle 21 con una riflessione scientifica sul tema "a cura" di Aiberto Maliani e Silvia Vegetti Finzi.



Università

Classici, dialogo con Cacciari

Aprire il ciclo sui classici «Mors. Finis an transitus?» con Massimo Cacciari e Ivano Dionigi. Interpretano Sandro Lombardi e Galatea Ranzi. Aula Magna, Bologna. Ore 21.

Università

Classici, dialogo con Cacciari

Aprire il ciclo sui classici «Mors. Finis an transitus?» con Massimo Cacciari e Ivano Dionigi. Interpretano Sandro Lombardi e Galatea Ranzi. Aula Magna, Bologna. Ore 21.

AULA MAGNA DI SANTA LUCIA *Due attori per prendere la morte 'con filosofia'*

Prosegue la rassegna *Mors: finis an transitus?*, il ciclo di letture di classici giunto alla sua quinta edizione.



Oggi alle 21 l'**Aula magna Santa Lucia** ospita il secondo appuntamento in programma, di carattere scientifico. Protagonisti della serata, dal titolo *Nascentes morimur. Nascere, morire*, saranno gli attori **Anna Bonaiuto** (nella foto) e **Maurizio Donadoni**, ai quali è affidata la lettura di brani filosofici e di autori dell'antichità. La

Bonaiuto ha lavorato a teatro sotto la guida di registi del calibro di Luca Ronconi, Mario Missiroli e Carlo Cecchi, al fianco del quale ha recitato in *Morte di un matematico napoletano*; tra i film che l'hanno vista protagonista, *Il postino*, *L'amore molesto* (Martone, 1995), con cui si è aggiudicata il Nastro d'argento e il David di Donatello come migliore attrice protagonista, *La stirpe di Iana* (Corsicato), *Prima la musica, poi le parole* (Wetzel).

Donadoni, invece, ha recitato diretto da Lavia, Ronconi, Castri, Cecchi, Pezzoli. E' stato protagonista anche di film per la televisione tra cui *Un bambino di nome Gesù*, *L'ispettore anticrimine* e *La Piovra*.

All'incontro di oggi interverrà anche la psicanalista **Silvia Vegetti Finzi** insieme con il clinico **Alberto Malliani**. Verrà approfondito ulteriormente il tema della morte, scelto quale argomento portante della rassegna di quest'anno.

La manifestazione è organizzata dal Centro studi **La permanenza del classico** dell'Università, diretta dal professor Ivano Dionigi. L'ingresso è gratuito ad invito. Gli inviti possono essere ritirati, fino ad esaurimento, presso il dipartimento di filologia classica e medioevale in via Zamboni 32, con i seguenti orari: il martedì e il mercoledì precedenti ogni serata, dalle 14 alle 16. Info: ☎ 051 2098539

“Dai dubbi di Giobbe alla speranza di Cristo”

ILARIA VENTURI

«UBI est, mors, victoria tua?» È Paolo a richiamare ai Corinzi la parola della Scrittura, il vittorioso interrogativo che apre alla speranza, alla «morte della morte» e che dà il titolo alla terza serata di letture promosse dal Centro studi «La permanenza del classico» proprio sul tema della morte. Il filo conduttore, questa sera (ore 21) nella cornice dell'aula magna di Santa Lucia, saranno le parole della Bibbia e dei Vangeli, dal grido di Giobbe alla «vanità delle vanità» in Quèlet, alla morte di Cristo. Brani commentati da Gianfranco Ravasi, coinvolgente esegeta, e letti da una straordinaria coppia nel teatro e nella vita, Franca Nuti e Gian Carlo Dettori. Sono loro ad anticipare una lettura che inevitabilmente fa riemergere tratti del personale vissuto interiore. Franca Nuti che interpreta la priora, donna di grande fede sconvolta dalla paura della morte ne «I dialoghi delle Carmelitane» di Bernanos sei mesi dopo la scomparsa dei suoi genitori; Gian Carlo Dettori che rievoca la madre «camminare in soffitta, dove c'era un inginocchiatoio, con i suoi libri e i suoi pensieri», suora laica, allieva spirituale di Arturo Paoli.

Impronte di due vite, memorie, che si intrecciano con le parole della riflessione giudaico-cristiana sulla morte scelte per la serata. «Avevo 26 anni quando i miei genitori sono morti, ho cominciato allora un percorso spirituale», racconta Franca Nuti. «Ora, per queste letture a Bologna, mi è tornata in mente la priora dei *Dialoghi delle Carmelitane* interpretata allora».

L'attrice conosce profonda-

mente i testi sacri. «Non so com'è, la vita è fatta spesso di coincidenze non cercate, ma in questi anni sono stata più volte chiamata a leggere la Bibbia. Questo nuovo appuntamento non mi trova dunque impreparata, ma mi turba perché alla mia età il pensiero della morte si fa più frequente. Sono particolarmente emozionata. Alla scuola di teatro di Torino ho preparato gli al-

lievi al saggio di fine corso, proponendo *I fratelli Karamazov*: il loro primo approccio è stato imbarazzante, segno di un'interiorità mai coltivata. Grazie a Dostojevskij sono riusciti a scavare dentro la loro anima. Il teatro in questo aiuta, anche se scavi dentro a un personaggio che è altro da te. In realtà come attrice metto sempre qualcosa di personale nei personaggi, qualche volta me

li porto dentro a lungo, come nel caso della priora che ora riaffiora».

Franca Nuti fuori dal palcoscenico dedica tempo alla fondazione Mondo Unito, voluta dal padre per promuovere la cultura della pace. «Siamo una coppia che ogni tanto ha bisogno di mettere a freno la vanità per cercare la verità», suggerisce Gian Carlo Dettori, cinquant'anni di teatro al fianco di Giorgio Strehler. «I testi della Bibbia? Difficile aggiungere qualcosa a una statua di Michelangelo. Imbiancati nel tempo torniamo a leggerli, un incontro importante che va a frugare in quel segreto progetto interiore che ognuno di noi coltiva. Nel segno della sua drammaticità, la morte rappresenta una speranza profonda, è la coscienza di un domani. Sulla tomba di mia madre è scritto: non guardate a quello che lascio, ma a quello che inizia».

Pagina 13



INCONTRO SUI CLASSICI

«La morte dopo la morte» Riflessione di mons. Ravasi

■ di Chiara Affronte / Bologna

Terzo appuntamento per il ciclo dedicato ai classici ideato da Ivano Dionigi e dal Centro "La permanenza del classico". Ospite di questa sera alle 21 in Aula Magna monsignor Gianfranco Ravasi a parlare de «La morte dopo la morte». A partire dalle letture dell'Antico e del Nuovo Testamento il teologo riflette sulla morte, sull'elaborazione

del lutto: processi difficili da affrontare nel mondo occidentale, vittima della «banalizzazione». «Finché si è inquieti si può stare tranquilli» dice Julien Green. «Cercare» aiuta ad elaborare la morte. «La religione deve tornare in piazza; la new age raccoglie una domanda giusta, ma la risposta è semplificata», commenta Ravasi.

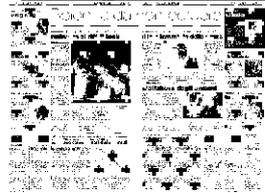
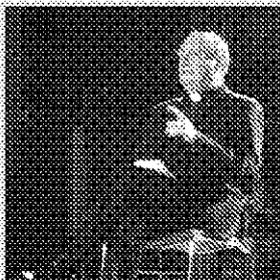
Pagina 5



S. LUCIA | Gianfranco Ravasi ospite

Classici

Si parla ancora di manie, questa volta dal punto di vista religioso e biblico, nel corso delle Letture dei classici promosse dall'Ateneo e dal Centro "La permanenza del classico" diretto dal professor Ivano Dionigi. All'incontro di stasera alle 21 in aula magna Santa Lucia (inviti gratuiti da ritirare al Centro in via Zamboni, 32) saranno ospiti monsignor Gianfranco Ravasi (nella foto) e gli attori Gian Carlo Bettori e Franca Nucci e affidata la lettura delle pagine più significative sul tema.



LA PASSEGNA Alessandro Bergonzoni chiude stasera il ciclo «Mors, finis an transitus?»

MORIRE DAL RIDERE

«Troppa retorica sul tema della morte La soluzione? Rinnovare il governo interiore»

di **Lorella Bolelli**

Nella sua ansiosa ricerca del non detto, del non scritto, a caccia dell'uomo inteso come essere e non come *homo economicus* in cui l'ha trasformato la società d'oggi.

Alessandro Bergonzoni incappa in uno dei temi centrali della sua riflessione fin dal libro *Non ardo dal desiderio di diventare uomo finché posso essere anche donna bambino animale o cosa* uscito l'anno scorso. La morte.

«Farò riscoprire il piacere della pesantezza, della profondità», annuncia presentando *L'albero, prima immobile, muore e diventa mobile* con cui stasera alle 21 chiude nell'aula magna di Santa Lucia il ciclo *Mors, finis an transitus?*, quinta edizione dell'iniziativa organizzata dal centro studi *La permanenza del classico* «per — sono parole dell'ideatore Ivano Dionigi — sviluppare la possibilità di un pensiero lungo in epoca di pensiero corto». È la diagnosi di fatuità, volgarità, «distrazione di massa» è la stessa formulata da Bergonzoni che promette una sterzata brusca. «Troppa retorica, che è poi segno di paura. Troppe false mitologie, il pianto dignitoso, l'immedesimazione con chi soffre. E quell'insopportabile idea che la morte migliori, rendendo tutti più intelligenti, buoni, meritevoli. Allora, come dico anche nel mio spettacolo *Predisporre al micidiale*, perché non uccidiamo i cretini?»

Il suo stile surreale come può sposarsi con la stentorea icasticità dei classici?

«Perché oltre alla costruzione accademica, elitaria e alla sua versione popolare, dominata da new age e magia, c'è anche un'altra via che è quella di chi, come me, vede la morte come trasformazione di elementi: dai corpi di chi non c'è più alla psiche di chi resta, alla rappresentazione che ne ha fatto l'arte. E penso a Dubuffet e Pollock».

Mistero, spiritualità. Ma oggi prevale una spettacolarizzazione spesso esagerata anche di un evento così delicato...

«Contro cui io mi ribello violentissimamente. Non è possibile vedere la morte trattata in questo modo. Per questo ho provocatoriamente lanciato la moda dei funerali per vivi. Lo feci al festival della Filosofia di Modena quando proposi di regalare a chi è ancora qui una bella cerimonia nel corso della quale chi piange e si dispera sulle tombe potesse esternare gli stessi sentimenti davanti a chi è ancora in pieno possesso della sua potenza, della sua energia. Sennò è come riempire di lacrime un vaso bucato».

Perché oggi gli anziani esorcizzano la morte allungando all'infinito la giovinezza e i giovani corrono verso la morte scegliendo la droga o correndo in macchina?

«Oggi si lavora solo sulla comunicazione e non sulla co-

noscenza e il linguaggio ruota sempre e solo sulla gestione economica, politica del cittadino. Tutto poggia su tecnica e scienza ignorando che in mezzo ci sono delle persone. Il materialismo ci offre solo la distrazione di massa contro cui io peraltro ho intenzione di lavorare per fondare un movimento di resistenza e guerra. La Chiesa dall'altra parte chiede di avere fede. La gente non ha vo-

L'appuntamento con Alessandro Bergonzoni e il suo «L'albero, prima immobile, muore e diventa mobile» è stasera alle 21 nell'Aula Magna di Santa Lucia in via Castiglione 36.

E' l'ultimo appuntamento del ciclo «Mors, finis an transitus» organizzato dal centro studi «La permanenza del classico» e ideato da Ivano Dionigi.

Durante la serata, Lino Guanciale e Simone Toni interpreteranno brani tratti da Omero, Euripide, Leonida, Catullo, Virgilio, Seneca, Agostino.

L'intervento di Bergonzoni sarà anche trasmesso in diretta streaming video tramite i server del Cineca. I web spettatori potranno collegarsi al sito del centro studi che ha organizzato la manifestazione stasera dalle 21 alle 23:

www.classics.unibo.it/permanenza.

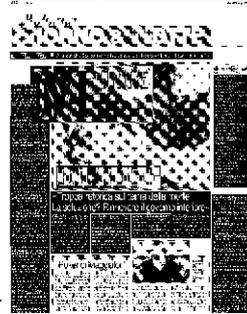
glia di intraprendere un altro percorso: così i giovani pensano di poter andare oltre col suicidio o l'abuso di sostanze e gli anziani si accaniscono a voler ancora tutto, sfidando la morte con le corna, gli scongiuri, come fosse una grande sfiga».

Il suo messaggio, allora?

«Quello di rinnovare il governo interiore, indicare nuove vie, far capire che le cose possono cambiare. Tuttavia il mio mestiere non è quello del fustigatore ma del raccontatore dell'altrove, del non detto, del non scritto, di una volontà alternativa. E stasera lo farò anche comicamente, anche se fuori, ovviamente dai modelli imperanti degli imitatori».

Alessandro Bergonzoni ha un suo olimpo di immortali?

«Ormai da due anni non leggo nemmeno più se non le biografie dei grandi dell'arte: Basquiat, Duchamp, Dubuffet, Pollock. E di recente al Beaubourg ho letto 150 libri in due sale, l'inspiegabile tradotto in immagini. Comunque ho anche degli amori letterari: *Giugno Picasso* di Peppe Lanzetta e l'imparaggiabile Joyce di *Finnegans Wake*».



In Santa Lucia il comico-scrittore rilegge i classici sul lutto e la sua elaborazione

Bergonzoni: "Stasera sconfino nella morte"



Alessandro Bergonzoni

ILARIA VENTURI

«**S**i può parlare d'altro, si può vedere oltre». Sarà una forma di sconfinamento — d'anima e mente — l'intervento che Alessandro Bergonzoni, giocoliere del pensiero, proporrà stasera (ore 21) in Santa Lucia in chiusura delle letture sul tema della morte «Mors. Finis an transitus?». La serata, sul lutto e la sua rielaborazione nell'antichità, con letture da Omero, Euripide, Leonida, Catullo, Virgilio, Seneca e Agostino interpretate da Lino Guancia e Simone Toni, sarà in diretta video (streaming) dalle 21, su www.classics.unibo.it/Permanenza.



Santa Lucia. Alessandro Bergonzoni sarà il protagonista dell'ultimo appuntamento con le letture tratte dagli antichi promosse dal centro studi del professor Ivano Dionigi

«Vi racconto la vita della morte»

Federica Mingarelli

Questa volta non sarà un intervento comico quello di Alessandro Bergonzoni, ospite stasera alle 21 nell'aula magna di Santa Lucia (via Castiglione, 34) insieme a Lino Guanciale e Simone Toni per l'ultimo appuntamento con le letture dei classici promosse dal centro diretto dal professor Ivano Dionigi. L'argomento richiede infatti una certa serietà, caratteristica che solitamente non viene associata al nome del comico bolognese, scelto però come protagonista di alcune letture e interpretazioni che vanno a concludere *Mors finis an transitus*, la lunga riflessione sulla morte promossa dal centro studi La permanenza del classico del dipartimento di Filologia classica e medievale. «Ciò che faremo domani sarà una cosa molto diversa dal solito, una specie di *transfert*, una performance sull'elegia della morte», queste le anticipazioni dell'"attore", che in compagnia dei colleghi "autori", passerà in rassegna alcuni versi di Omero, Euripide, Virgilio, Catullo, Seneca e Agostino sull'argomento, descrivendo così l'antico tema del lutto e del suo superamento. «I mezzi di "distrazione" di massa, ovvero certi giornali, certi programmi televisivi eccetera, ci insegnano la morte come malattia, sofferenza, dolore e sfiga - aggiunge Bergonzoni - questo fa parte di un *establishment* che ci vuole distratti, lontani e inconsapevoli, ma il palinsesto della mia vita, se per-

mettete, lo decido io». La critica (neanche troppo sottile) dell'artista bolognese è rivolta quindi al sistema nella sua interezza, a partire dalla scuola dove, chiarisce l'attore, «nessuno sa raccontare agli alunni la morte, non spiegano loro "la vita della morte". Alcune esperienze personali, come quella di testimonial per la Casa dei Risvegli Luca De Nigris, mi hanno permesso di incontrare persone che sanno parlare della morte anche quando non c'è. È davvero necessario ammalarsi o morire per parlare di morte o possiamo farlo a prescindere? Bisogna per forza essere donne per discutere di violenza?». L'incontro di stasera, su cui Bergonzoni non ha potuto non aggiungere un pizzico della sua comicità proponendo come titolo una sua

battuta *L'albero, prima immobile, muore e diventa mobile*, sarà l'occasione ideale anche per discutere della morte nell'arte, di chi la dipinge, scrive o scolpisce: «ci sono artisti come Alda Merini o Edoardo Sanguineti che hanno parlato della morte più di tanti clinici o medici - continua Bergonzoni - è la paura ciò che fa soffrire, ma va superata, così come tante persone vanno oltre il timore di sposarsi, fare figli, cambiare città o lavoro e continuano a vivere». L'intervento di Alessandro Bergonzoni sarà trasmesso in diretta streaming video tramite i server del Cineca, e sarà visibile stasera dalle 21 alle 23 sul sito www.classics.unibo.it/permanenza. L'ingresso in aula magna Santa Lucia è gratuito per i possessori di invito.

«I MEZZI
DI "DISTRUZIONE"
DI MASSA
CI VOGLIONO
INCONSAPEVOLI
MA IL PALINSESTO
DELLA MIA
ESISTENZA
LO SCELGO
DA SOLO»



Pagina 24



CICLO SUI CLASSICI
Diretta internet
per il dialogo
di Alessandro
Bergonzoni

BOLOGNA Verrà trasmesso in diretta streaming su www.classics.unibo.it/Permanenza il dialogo di Alessandro Bergonzoni su «L'albero, prima immobile, muore e diventa mobile» che chiude il ciclo dedicato all'incontro con i classici nato da un'idea del professor Ivano Dionigi. Straordinariamente numeroso il pubblico per l'edizione di quest'anno dedicata al tema «Mors. Finis an transitus?». I posti in Aula Magna e absidale sono esauriti; ancora qualche disponibilità per assistere all'evento dal megaschermo del cortile di Lingue. **c.a.**

